tradizioni

Immagini della religiosità popolare

testo e fotografie di Emilio Veggetti

Il nostro occhio distratto è abituato a vedere le cose di uso comune e utili al nostro consueto viaggiare su quattro ruote, come i cartelli stradali o i pannelli pubblicitari, e spesso non si avvede di quei piccoli gioielli dell'arte, frutto di quella profonda religiosità popolare di cui era un tempo pervaso il nostro territorio. E sfuggono così al nostro sguardo una miriade di quelle antiche immagini della religiosità popolare come cippi, pilastrini, maestà, edicole, tempietti, nicchie votive, ecc.. Nel passato oggetto di devozione, cure e restauri, oggi sono invece il più delle volte abbandonati, lasciati all'incuria del tempo, quando non oggetto di deprecabili atti vandalici. Delle centinaia di immagini votive che erano presenti sul nostro territorio ben poche si sono salvate, diventate oggetto di caccia di ignoti collezionisti, nella più totale indifferenza.
Ed è per questo che nel riproporre alcune immagini (testimonianze della religiosità popolare e spesso a torto considerate arte con la a minuscola) eviteremo di specificare, per quelle ancora esistenti e raggiungibili, la loro esatta ubicazione. Perché non vorremmo più vedere pilastrini votivi con all'interno una Madonna con bambino fotocopiata e fiori di plastica.

Fig. 1 - Statuetta votiva di S. Antonio Abate in atto benedicente.
Terracotta policroma, XIX secolo.
Foto del 1985 in una stalla in loc. Pontecchio Marconi.

Il culto di S. Antonio Abate (così chiamato per distinguerlo dall'altrettanto famoso S. Antonio da Padova), è diffusissimo nelle campagne. Da tempo immemorabile una sua immagine (una formella o una statuetta) veniva posta all'interno delle stalle, in una nicchia sulla porta che dava sulla concimaia o all'ingresso o su un pilastro. Il santo è infatti il patrono degli animali da stalla, da cortile e dei maiali, nonché invocato contro l'erpes zoster o fuoco sacro (detto anche fuoco di S. Antonio). Il santo, nato nel 251 in Egitto, è considerato il patriarca di tutti i monaci ed il suo culto originario deriva dalla sua fama di guaritore, in particolare dell'ergotismo o erpes zoster causato dall'avvelenamento da un fungo presente nella segale un tempo usata per fare il pane. Si narra che i seguaci del santo per poter dare sussistenza ai malati che si recavano in pellegrinaggio tenessero numerosi maiali (sia per la macellazione e sia per il grasso usato per curare l'erpes) e tali capi erano riconoscibili per una campanella che li autorizzava a girare liberi anche in città. E da qui deriverebbe l'associazione iconografica del maialino col Santo. Ma non si esclude l'ipotesi di un substrato pagano, poiché la data di ricorrenza (17 gennaio) corrisponde con le feste sementine dell'antica Roma in cui era uso sacrificare una scrofa. Per

la ricorrenza di S. Antonio- 17 gennaio – era uso far benedire gli animali domestici per preservarli dalle malattie e si narra che in quella notte magica gli animali acquistassero il dono della parola e chiunque avesse avuto la sfortuna di ascoltare i loro discorsi rischiava di morire. Inoltre erano tenuti nelle stalle senza lavorare e ben curati. Gli emblemi del santo sono il maialino (spesso associato con animali da cortile), il fuoco, una campanella ed il bastone degli eremiti a forma di T o "tau". Raramente è raffigurato in abito vescovile con bastone pastorale. Dialettalmente era conosciuto come "S. Antoni del pùrzel" o "S. Antoni dal campanén".

Fig. 2 – Pilastrino votivo con S. Vincenzo Ferrer.
Terracotta policroma su pilastro in arenaria, XIX secolo (?)
Foto del 1985 vicino a Badolo.

S. Vincenzo Ferrer (o Ferreri in Italia) nacque a Valencia in Spagna nel 1350 e fu un frate francescano che si distinse per le particolari doti di predicatore e per l'insegnamento teologico. Operò instancabilmente per l'unità della chiesa finché morì nel 1419 in Bretagna. Il santo è invocato contro l'epilessia e il mal di testa, contro i fulmini e le tempeste ed è il protettore dei fabbricanti di mattoni e tegole. È per questo che una sua immagine veniva sovente posta sui fabbricati, abitazioni o stalla, o - come in questo caso - su di un pilastrino eretto nelle vicinanze della casa probabilmente al termine della sua costruzione o ristrutturazione. É celebrato il 5 aprile e ha come attributi una fiamma o globo di fuoco o una stella sul capo o in una mano (che simboleggia la "fiamma oratoria") e un libro o una croce sull'altra mano. In questo caso è rappresentato benedicente, con la fiamma sulla testa e la croce in mano. L'attributo della fiamma indusse la gente a ritenere che proteggesse da incendi e fulmini, soppiantando gradualmente la precedente invocazione a Santa Eurosia.

Fig. 3 – Madonna dell'addolorata o "dei sette dolori".
Terracotta policroma su pilastro in muratura intonacato. XVIII secolo (?)
Foto inizio anni '80 del '900. Località Lagune.

Nelle altre nicchie sono presenti S. Vincenzo Ferrer, S. Antonio abate, S. Antonio da Padova. La Madonna dell'addolorata o dei "sette dolori" o, dialettalmente, "Madona di sét dulùr" o "dei coltei", è una delle innumerevoli forme di devozione verso la Beata Vergine ed il suo culto è così diffuso che non c'è mese dell'anno in cui non la si ricordi. La devozione verso la Madonna dell'addolorata era però forse tra le più sentite nelle campagne, poiché il più vicino alla realtà umana ricordando il dolore di una madre per la morte del figlio. I sette dolori di Maria (rappresentati come spade) corrispondono ad altrettanti episodi del Vangelo : dalla profezia di Simone con la presentazione di Gesù al tempio (" e anche a te una spada trafiggerà l'anima"), alla deposizione del corpo di Gesù nel sepolcro. Il culto prese particolare consistenza a partire dalla fine dell'XI secolo e fu ispirazione di tante forme d'arte, letterarie, musicali e iconografiche. É generalmente rappresentata in abito scuro (in segno di lutto per la morte del figlio) con sette spade (o più raramente una) che le trafiggono il cuore. É attualmente celebrata il 15 settembre. La collocazione di questa formella sul pilastrino è probabilmente successiva alla sua posa, forse a seguito dell'asportazione di una precedente, in quanto è di forma quadrata, diversamente dalle altre che hanno la stessa forma delle nicchie.

Fig. 4 - Maria santissima della consolata o Madonna della consolata di Torino.
Terracotta policroma all'interno di edificio originariamente destinato ad ospitale in località Mongardino. XVII secolo (?)
Foto inizio anni '80 del '900.

La devozione verso la Madonna della consolata ha origine remote in Torino, dove il protovescovo S. Massimo fu il costruttore di una chiesa mariana col titolo "consolatrix afflictorum" o "Consolata" o, dialettalmente, "la Consolà". La devozione della città è rimasta costante nei secoli ed il santuario è stato meta di numerosi santi. Si narra che nel 1104 la Vergine apparve ad un cieco a cui disse di recarsi a Torino dove, trovando un quadro che la rappresentava, avrebbe acquistato la vista; e così accadde. La presenza di questa dedicazione all'interno di quello che fu un ospitale lascia presumere che sia stato retto dalle suore della Maria SS. Consolatrice dette "consolatine", che si dedicavano alla cura e ricovero dei pellegrini. Nell'iconografia è solitamente rappresentata mentre tiene la mano di Gesù bambino e con corona ed aureola splendente. Nell'iconografia locale è spesso rappresentata in forme simili alla più diffusa B.V. di S. Luca. É celebrata il 20 giugno.

Fig. 5 – S. Antonio da Padova.
Terracotta policroma su pilastro in muratura intonacato. XIX secolo.
Foto inizio anni 80 del '900. Località Lagune.

Nelle altre nicchie sono presenti S. Antonio Abate, S. Vincenzo Ferrer e Madonna dell'addolorata. S. Antonio da Padova, al secolo Fernando di Buglione, nacque a Lisbona nel 1195 da una nobile famiglia. Dopo gli studi nei canonici agostiniani passa all'ordine francescano predicando in Africa e in Italia e adottando il nome di Antonio (dal nome del convento di S. Antonio di Olivares). La sua abilità oratoria lo condusse a insegnare teologia in diverse università europee tra cui Bologna, Montpellier e Tolosa. Nel 1221 S. Francesco lo scelse per il capitolo generale dei frati minori ad Assisi, diventando poi il fondatore della scuola teologica francescana. Dopo anni di predicazione si stabilì su una capanna su un noce nella città di Padova dove gli furono attribuite miracolose guarigioni. Si narra inoltre che fu vista nella capanna una luce splendente ed il santo con in braccio Gesù bambino. Per questo motivo il santo è sempre rappresentato in abiti francescani con tra le braccia Gesù bambino. Può essere inoltre rappresentato con un libro o un cuore o, più spesso, con un giglio bianco simbolo di purezza e castità. É celebrato il 13 giugno ed è il santo protettore delle donne sterili ed incinte, dei bambini malati e dei vetrai e commercianti di vetro. É inoltre invocato per trovare gli oggetti smarriti e dalle donne per trovare marito.



Fig. 1 - S. Antonio Abate



Fig. 2 - S. Vincenzo Ferrer



Fig. 3 - Madonna dei "Sette dolori"



Fig. 4 - Madonna della Consolata

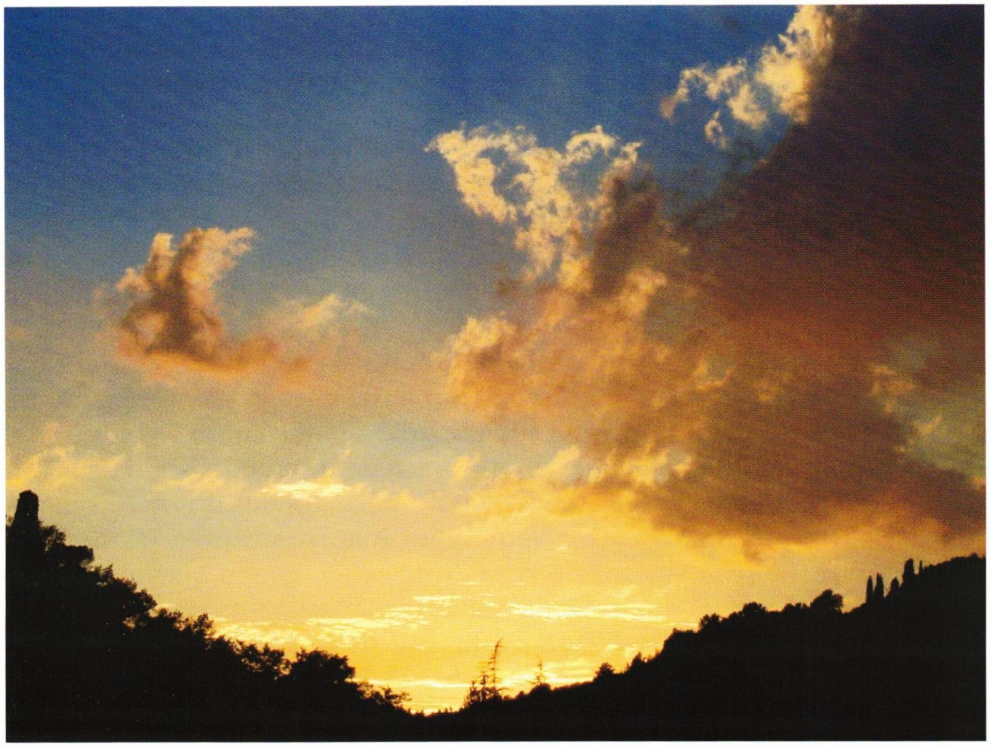


Fig. 5 - S. Antonio da Padova

poesia

Le nuvole

di Rosa Della Badia



Nuvole (foto Rosa Della Badia)

Cangianti come i tempi attuali,
come gli umori della gente,
come il vento primaverile.
Bizzarre come le fantasie dei bimbi,
come un quadro astratto,
come la mia memoria.
Misteriose come la fede,
collocate tra Dio e gli uomini.
Mutevoli come la mente umana
che si adatta ai tempi.
Le nuvole, cangianti, bizzarre, misteriose, mutevoli.